

Ci mancavano solo i BES!

Lettera aperta al Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Maria Chiara Carrozza

di Paola Conti
insegnante scuola dell'infanzia

Gentile Ministro (o Ministra, come preferisce),

dopo due lettere scritte ai Suoi predecessori (il Ministro Fioroni e il Ministro Gelmini) mi ero riproposta di non scrivere più a nessuno. Certi sfoghi sono legati a momenti particolari (particolarmente gravi, intendo) e il loro "abuso" finisce per indebolirne l'efficacia anche solo a livello di "terapia personale". Avevo concluso la seconda lettera con un appello che mi sembrava ragionevole: visto e considerato che la politica non sa, non vuole, non può (scelga Lei) intervenire in maniera sensata sulla scuola, che almeno ci lasciate in pace (noi siamo gli insegnanti), che ci esoneraste da continui, inutili, dannosi interventi che invece di sanare i problemi per i quali sono stati proposti non fanno altro che complicare la vita a quei pochi che continuano (insensatamente) a credere di fare un lavoro dignitoso e utile per questo paese. Ma l'appello non è stato ascoltato e, dopo aver letto con attenzione e crescente amarezza tutta la normativa sui BES, non posso fare a meno di scriverLe. So che non è Lei la diretta responsabile perché la firma sulla Direttiva è del Suo predecessore, ma sarà Lei chiamata ad attuarla. Per questo Le scrivo.

Il mestiere che faccio (o che credevo di fare)

Lavoro nella Scuola dell'Infanzia da ventisei anni, ma ricordo ancora le parole del tutor del corso di formazione dell'anno in cui sono stata immessa in ruolo. Quella formatrice ribadiva continuamente il concetto di una scuola che accoglie (oggi potremmo dire "include") tutti i bambini e le bambine, di insegnanti capaci di leggere, attraverso un'osservazione attenta e competente, i bisogni e le potenzialità di ciascuno. Io ci ho creduto. Nonostante che in questi decenni di servizio molti siano stati i "segnali" (lo virgoletto come un eufemismo) che contrastavano con questa impostazione, io ho continuato a pensare (e a lavorare di conseguenza) che la scuola fosse fatta per i bambini e le bambine, per ciascuno di essi e per il gruppo che di volta in volta, di anno in anno essi costituivano. Ho avuto la fortuna (tale la ritengo nonostante la fatica del confronto e della condivisione) di lavorare in istituti comprensivi e mi sono battuta per la creazione di percorsi didattici capaci di accompagnare quei bambini nel loro iter scolastico alternando necessari elementi di continuità con altrettanto utili (ma sempre programmati in relazioni ai bisogni degli alunni) discontinuità. Non ho mai pensato di dover rendere conto dello "svolgimento del programma" (neanche quando ho lavorato in altri segmenti di istruzione), ma ho sempre creduto che i contenuti delle discipline fossero strumenti necessari (ma strumenti) del mio lavoro, da calibrare e proporre a secondo delle necessità di chi mi stava davanti e intorno. In estrema sintesi potrei dire di aver sempre considerato i bambini con i quali lavoravo portatori sani (sottolineo questo concetto) di Bisogni Educativi Speciali. Se fossi più giovane e ingenua e avessi ancora voglia di "confondermi" in picche personali, a Settembre dichiarerei che tutti i bambini della sezione nella quale lavoro sono BES, compilerei per ciascuno l'apposito modello, predisporrei

PAI per tutti... Ma non lo farò, perché sono stanca di queste “pagliacciate” (mi scusi il termine) e soprattutto, non ho tempo da perdere. Per cui Le annuncio che nella sezione dove lavoro non ci saranno BES. Lo so già da adesso. Né quest’anno, né i prossimi anni. Continuerò a fare il mio lavoro come ho sempre fatto, ponendo tutta l’attenzione di cui sono capace nell’osservazione di ciascun bambino e poi cercherò, come sempre, di costruire percorsi didattici in grado di rispondere ai suoi bisogni e a quelli del gruppo di cui fa parte. Passerò intere serate a parlare con i genitori, leggendo profili dettagliati che riportano osservazioni sistematiche e proposte educative, cercando di coinvolgerli in un’azione condivisa. Perché questo è il mestiere che faccio e che voglio (ostinatamente) continuare a fare.

Proviamo a ragionare

Ma poiché non voglio che questa lettera possa essere liquidata come l’ennesimo sfogo di un’insegnante esaurita, proverò ad argomentare le ragioni che hanno provocato in me l’amarezza di cui Le parlavo all’inizio. Per fare questo mi sono imposta una posizione scomoda, ovvero quella di un lettore che legge la normativa senza pregiudizi viziati dalla quotidianità scolastica, dalla fatica dello scontro quotidiano con le insensatezze (quando non si tratta di vere e proprie umiliazioni) che la politica e le sue più vicine diramazioni hanno imposto alla scuola in questi anni. In altre parole, farò finta di credere alla buona fede di chi ha scritto queste norme; mi sforzerò di pensare che siano stati mossi da intenzioni buone, onorevoli; che abbiano a cuore le sorti della scuola almeno quanto me. Spero che comprenderà l’entità dell’impresa e apprezzerà almeno il tentativo, se non il risultato.

Direttiva Ministeriale 147, 27/12/2012

STRUMENTI D’INTERVENTO PER ALUNNI CON BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI E ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE PER L’INCLUSIONE SCOLASTICA

Testo della Direttiva	Commento
I principi che sono alla base del nostro modello di integrazione scolastica - assunto a punto di riferimento per le politiche di inclusione in Europa e non solo - hanno contribuito a fare del sistema di istruzione italiano un luogo di conoscenza, sviluppo e socializzazione per tutti, sottolineandone gli aspetti inclusivi piuttosto che quelli selettivi.	Ottima premessa
In questo senso, ogni alunno, con continuità o per determinati periodi, può manifestare Bisogni Educativi Speciali: o per motivi fisici, biologici, fisiologici o anche per motivi psicologici, sociali, rispetto ai quali è necessario che le scuole offrano adeguata e personalizzata risposta.	Lo penso anch’io
Nel variegato panorama delle nostre scuole la complessità delle classi diviene sempre più evidente	Sono d’accordo
Quest’area dello svantaggio scolastico, che ricomprende problematiche diverse, viene indicata come area dei Bisogni Educativi Speciali (in altri paesi europei: <i>Special Educational Needs</i>). Vi sono comprese tre grandi sotto-categorie: quella della disabilità; quella dei disturbi evolutivi specifici e quella dello svantaggio socioeconomico, linguistico, culturale.	Ma nella Premessa (poche righe sopra) non si paventava il rischio di “Chiuderli in una cornice ristretta” e non si invitava a “prescindere da preclusive tipizzazioni”?
La legge 170/2010, a tal punto, rappresenta un punto di svolta poiché apre un diverso canale di cura educativa, concretizzando i principi di personalizzazione dei percorsi di studio enunciati nella legge 53/2003, nella prospettiva della “presa in carico” dell’alunno con BES da parte di ciascun docente curricolare e di tutto il team di docenti coinvolto, non solo dall’insegnante per il sostegno.	Fino a questa data eravamo esentati dal prenderci in carico gli alunni che manifestassero una qualche difficoltà?

<p>Si tratta, in particolare, dei disturbi con specifiche problematiche nell'area del linguaggio (disturbi specifici del linguaggio o – più in generale- presenza di bassa intelligenza verbale associata ad alta intelligenza non verbale) o, al contrario, nelle aree non verbali (come nel caso del disturbo della coordinazione motoria, della disprassia, del disturbo non-verbale o – più in generale - di bassa intelligenza non verbale associata ad alta intelligenza verbale, qualora però queste condizioni compromettano sostanzialmente la realizzazione delle potenzialità dell'alunno) o di altre problematiche severe che possono compromettere il percorso scolastico (come per es. un disturbo dello spettro autistico lieve, qualora non rientri nelle casistiche previste dalla legge 104).</p>	<p>Chi diagnostica la presenza di scarsa intelligenza verbale o un disturbo dello spettro autistico lieve? Il consiglio di classe? L'insegnante curricolare?</p>
<p>Un approccio educativo, non meramente clinico – secondo quanto si è accennato in premessa – dovrebbe dar modo di individuare strategie e metodologie di intervento correlate alle esigenze educative speciali, nella prospettiva di una scuola sempre più inclusiva e accogliente, senza bisogno di ulteriori precisazioni di carattere normativo.</p>	<p>Quali strategie? Non c'è mai un riferimento alla necessità di un cambiamento radicale del modo di fare scuola.</p>
<p>Anche gli alunni con potenziali intellettivi non ottimali</p>	<p>Non ottimali per chi? Per cosa? In quali contesti? Per quali attività?</p>
<p>Si tratta di bambini o ragazzi il cui QI globale (quoziente intellettivo) risponde a una misura che va dai 70 agli 85 punti e non presenta elementi di specificità.</p>	<p>Ecco la risposta! Ma chi misura il QI globale?</p>
<p>Per altri, si tratta soltanto di una forma lieve di difficoltà tale per cui, se adeguatamente sostenuti e indirizzati verso i percorsi scolastici più consoni alle loro caratteristiche, gli interessati potranno avere una vita normale.</p>	<p>Potranno avere una vita normale? Ma che linguaggio è questo? Ma chi può predire una presunta normalità o anormalità della vita delle persone?</p>
<p>Gli interventi educativi e didattici hanno come sempre ed anche in questi casi un'importanza fondamentale.</p>	<p>Meno male. Mi sento più tranquillo. Nonostante la predittività che comporta la difficoltà seppur lieve circa la possibilità di condurre una vita normale, il mio intervento ha ancora un ruolo</p>
<p>attraverso la redazione di un Piano Didattico Personalizzato, individuale o anche riferito a tutti i bambini della classe con BES, ma articolato, che serva come strumento di lavoro <i>in itinere</i> per gli insegnanti ed abbia la funzione di documentare alle famiglie le strategie di intervento programmate.</p>	<p>Ma non c'era la programmazione per questo? (Indicazioni)</p>
<p>Per questo è sempre più urgente adottare una didattica che sia 'denominatore comune' per tutti gli alunni e che non lasci indietro nessuno: una didattica inclusiva più che una didattica speciale.</p>	<p>Lo penso anche io. Avete mai sentito parlare di curricoli, per esempio?</p>
<p>A seguito dei positivi riscontri relativi alla suddetta azione, la Direzione generale per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione d'intesa con la Direzione Generale per il Personale scolastico – con la quale ha sottoscritto un'apposita convenzione con alcune università italiane mirata alla costituzione di una rete delle facoltà/dipartimenti di scienze della formazione – ha predisposto una ulteriore offerta formativa che si attiverà sin dal corrente anno scolastico su alcune specifiche tematiche emergenti in tema di disabilità, con corsi/master dedicati alla didattica e psicopedagogia per l'autismo, l'ADHD, le disabilità intellettive e i funzionamenti intellettivi limite, l'educazione psicomotoria inclusiva e le disabilità sensoriali.</p>	<p>Bene! Chi può accedere? Con quali modalità? È previsto un esonero dal servizio? Chi paga l'iscrizione?</p>
<p>A livello di singole scuole, è auspicabile una riflessione interna che, tenendo conto delle risorse presenti, individui possibili modelli di relazione con la rete dei CTS e dei CTI, al fine di assicurare la massima ricaduta possibile delle azioni di consulenza, formazione, monitoraggio e raccolta di buone pratiche, perseguendo l'obiettivo di un sempre maggior coinvolgimento degli insegnanti curricolari, attraverso – ad esempio – la costituzione di gruppi di lavoro per l'inclusione scolastica. Occorre in buona sostanza pervenire ad un reale coinvolgimento dei Collegi dei Docenti e dei Consigli di Istituto che porti all'adozione di una politica (nel senso di "policy")</p>	<p>Ma avete un'idea di come sono messe le scuole in questo periodo? Di cosa si parla all'interno dei Collegi dei Docenti e dei Consigli d'Istituto? Non sarà un progetto un "tantino" ambizioso?</p>

interna delle scuole per l'inclusione, che assuma una reale trasversalità e centralità rispetto al complesso dell'offerta formativa.	
Ferme restando la formazione e le competenze di carattere generale in merito all'inclusione, tanto dei docenti per le attività di sostegno quanto per i docenti curricolari, possono essere necessari interventi di esperti che offrano soluzioni rapide e concrete per determinate problematiche funzionali. Si fa riferimento anzitutto a risorse interne ossia a docenti che nell'ambito della propria esperienza professionale e dei propri studi abbiano maturato competenze su tematiche specifiche della disabilità o dei disturbi evolutivi specifici.	Chi seleziona le figure in oggetto? Sulla base di quale criteri?
Promuovono inoltre ogni iniziativa atta a stimolare la realizzazione di buone pratiche nelle scuole di riferimento, curandone la validazione e la successiva diffusione.	Chi valida cosa?
Presso la Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione del MIUR è costituito il Coordinamento nazionale dei CTS. Lo scopo di tale organismo è garantire il migliore funzionamento della rete nazionale dei CTS. Esso ha compiti di consulenza, programmazione e monitoraggio, nel rispetto delle prerogative dell'Amministrazione centrale e degli Uffici Scolastici Regionali, comunque rappresentati nel Coordinamento stesso.	Sinceramente non ne capisco la funzione e l'utilità

Circolare Ministeriale n. 8, 6/3/2013

Oggetto: Direttiva Ministeriale 27 dicembre 2012 "Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica". Indicazioni operative

Testo della Circolare	Commento
La Direttiva ridefinisce e completa il tradizionale approccio all'integrazione scolastica, basato sulla certificazione della disabilità, estendendo il campo di intervento e di responsabilità di tutta la comunità educante all'intera area dei Bisogni Educativi Speciali (BES), comprendente: "svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse". La Direttiva estende pertanto a tutti gli studenti in difficoltà il diritto alla personalizzazione dell'apprendimento, richiamandosi espressamente ai principi enunciati dalla Legge 53/2003.	Finora la responsabilità della comunità educante ricadeva solo sugli alunni che non presentavano difficoltà di alcun tipo? Ma perché queste cose non me le hanno dette prima? Perché devo venire a sapere da una Circolare Ministeriale? A chi era rivolta la personalizzazione dell'apprendimento? Mi viene il dubbio di aver sbagliato tutto!
è compito doveroso dei Consigli di classe o dei teams dei docenti nelle scuole primarie indicare in quali altri casi sia opportuna e necessaria l'adozione di una personalizzazione della didattica ed eventualmente di misure compensative o dispensative, nella prospettiva di una presa in carico globale ed inclusiva di tutti gli alunni.	Meno male che ce lo hanno detto, altrimenti avremmo potuto continuare ad ignorare tutti quei poveri casi! Meglio tardi che mai!!!
Strumento privilegiato è il percorso individualizzato e personalizzato, redatto in un Piano Didattico Personalizzato (PDP), che ha lo scopo di definire, monitorare e documentare – secondo un'elaborazione collegiale, corresponsabile e partecipata - le strategie di intervento più idonee e i criteri di valutazione degli apprendimenti.	Ma non era la programmazione lo strumento privilegiato per definire, monitorare, documentare le strategie di intervento didattico? Cos'è allora la programmazione?
È necessario che l'attivazione di un percorso individualizzato e personalizzato per un alunno con Bisogni Educativi Speciali sia deliberata in Consiglio di classe - ovvero, nelle scuole primarie, da tutti i componenti del team docenti - dando luogo al PDP,	Per dare una calcolatrice ad un bambino o per costruire un percorso didattico che risponda meglio alle sue esigenze ho bisogno della delibera del Consiglio di classe, della firma del D.S. e della

firmato dal Dirigente scolastico (o da un docente da questi specificamente delegato), dai docenti e dalla famiglia. Nel caso in cui sia necessario trattare dati sensibili per finalità istituzionali, si avrà cura di includere nel PDP apposita autorizzazione da parte della famiglia.	famiglia? Ma questa è follia!!!
Ove non sia presente certificazione clinica o diagnosi, il Consiglio di classe o il team dei docenti motiveranno opportunamente, verbalizzandole, le decisioni assunte sulla base di considerazioni pedagogiche e didattiche; ciò al fine di evitare contenzioso.	Il contenzioso è inevitabile quando si fanno le cose in questo modo. I genitori di bambini che presentano deprivazioni socio culturali accettano difficilmente di venire etichettati e si avvicinano con diffidenza alla burocrazia scolastica. Quelli che hanno figli che presentano difficoltà di apprendimento non certificate perché dovrebbero accettare una pseudo-certificazione fatta da figure inidonee a questo compito? Quali insegnanti si assumeranno in prima persona la responsabilità di dichiarare che un alunno presenta un disturbo dello spettro autistico lieve? E a quale scopo? Per mettere in moto una macchina burocratica che alla fine gli/le consentirà di fare ciò che ragionevolmente potrebbe già fare se solo avesse la professionalità per farlo?
Pervengono infatti numerose segnalazioni relative ad alunni (già sottoposti ad accertamenti diagnostici nei primi mesi di scuola) che, riuscendo soltanto verso la fine dell'anno scolastico ad ottenere la certificazione, permangono senza le tutele cui sostanzialmente avrebbero diritto.	Che ci siano bambini verso i quali non si attivano tutele cui avrebbero diritto è una vergogna che va denunciata e, nei casi più gravi, punita. Poiché non siamo in grado di intervenire direttamente e di garantire l'esigibilità di diritti già presenti nella normativa, ci si inventa una normativa nuova.
Tali tipologie di BES dovranno essere individuate sulla base di elementi oggettivi (come ad es. una segnalazione degli operatori dei servizi sociali), ovvero di ben fondate considerazioni psicopedagogiche e didattiche.	Per evitare il contenzioso, l'unico modo è quello di ricorrere a elementi oggettivi "certificati" da soggetti esterni, patologizzando situazioni che di per sé non avrebbero nulla di patologico.
Pertanto, a differenza delle situazioni di disturbo documentate da diagnosi, le misure dispensative, nei casi sopra richiamati, avranno carattere transitorio e attinente aspetti didattici, privilegiando dunque le strategie educative e didattiche attraverso percorsi personalizzati, più che strumenti compensativi e misure dispensative.	Ma di solito, cosa fanno gli insegnanti (o meglio, cosa dovrebbero fare) se non questo? Invece da adesso per farlo dovrei compilare un PAI.
Tale Gruppo di lavoro assume la denominazione di Gruppo di lavoro per l'inclusione (in sigla GLI) e svolge le seguenti funzioni: <input type="checkbox"/> rilevazione dei BES presenti nella scuola; <input type="checkbox"/> raccolta e documentazione degli interventi didattico-educativi posti in essere anche in funzione di azioni di apprendimento organizzativo in rete tra scuole e/o in rapporto con azioni strategiche dell'Amministrazione; <input type="checkbox"/> focus/confronto sui casi, consulenza e supporto ai colleghi sulle strategie/metodologie di gestione delle classi; <input type="checkbox"/> rilevazione, monitoraggio e valutazione del livello di inclusività della scuola; <input type="checkbox"/> raccolta e coordinamento delle proposte formulate dai singoli GLH Operativi sulla base delle effettive esigenze, ai sensi dell'art. 1, c. 605, lettera b, della legge 296/2006, tradotte in sede di definizione del PEI come stabilito dall'art. 10 comma 5 della Legge 30 luglio 2010 n. 122 ; <input type="checkbox"/>	Chi ha il tempo e le competenze per farlo davvero? In quale scuola ci saranno persone che potranno (e sapranno) dedicarsi seriamente a operazioni di questo tipo? La cosa si risolverà come sempre, in una produzione cartacea che di anno in anno verrà aggiornata cambiando i numeri e le date. Con buona pace della mancanza di tempo da dedicare seriamente agli alunni che avrebbero bisogno.
elaborazione di una proposta di Piano Annuale per l'Inclusività riferito a tutti gli alunni con BES, da redigere al termine di ogni	È una contraddizione in termini: o sono bisogni educativi speciali e quindi per ciascuno è

<p>anno scolastico (entro il mese di Giugno).</p>	<p>necessario un intervento altrettanto speciale, oppure si può redigere un documento rivolto a tutti (che è facile prevedere, non servirà a nessuno)</p>
<p>Nel mese di settembre, in relazione alle risorse effettivamente assegnate alla scuola</p>	<p>E se le risorse assegnate non sono sufficienti? E se durante l'anno un alunno "mi diventa" BES? Non si fa niente? Si aspettano le risorse dell'anno successivo?</p>
<p>Dal punto di vista organizzativo, pur nel rispetto delle autonome scelte delle scuole, si suggerisce che il gruppo svolga la propria attività riunendosi (per quanto riguarda le risorse specifiche presenti: insegnanti per il sostegno, AEC, assistenti alla comunicazione, funzioni strumentali, ecc.), con una cadenza - ove possibile - almeno mensile, nei tempi e nei modi che maggiormente si confanno alla complessità interna della scuola, ossia in orario di servizio ovvero in orari aggiuntivi o funzionali (come previsto dagli artt. 28 e 29 del CCNL 2006/2009), potendo far rientrare la partecipazione alle attività del gruppo nei compensi già pattuiti per i docenti in sede di contrattazione integrativa di istituto.</p>	<p>Bene: è giusto. Bisogna prevedere il pagamento delle ore aggiuntive effettuate nello svolgimento di queste attività. Ma i bambini con Bisogni Educativi Speciali sono nelle classi e hanno bisogno (appunto) di interventi spesso legati alla situazione, al contesto, all'attività. Per rispondere ai loro bisogni c'è la necessità di considerare la possibilità di orari flessibili da parte degli insegnanti di classe, di aumentare la compresenza in determinate circostanze, di organizzare gruppi e sottogruppi la cui organizzazione va a sua volta programmata. E tutto questo non può (e non deve) essere fatto a Giugno o a Settembre; non può (e non deve) essere fatto dal GLHO. Io ho sempre fatto ore in più rispetto al mio orario di servizio, quando ne ho ravvisato la necessità, perché pensavo che anche in questo consistesse il mio lavoro. Non ho mai pensato che qualcuno me le dovesse pagare, perché ritenevo che in questo (più che in altri adempimenti formali) consistesse la Funzione Docente. Ma se siamo capaci di trovare risorse per pagare (ripeto, giustamente) ore aggiuntive per la stesura di documenti, non si dovrebbero trovare a maggior ragione per pagare quelle svolte direttamente a contatto con i bambini?</p>
<p>un concreto impegno programmatico per l'inclusione, basato su una attenta lettura del grado di inclusività della scuola e su obiettivi di miglioramento, da perseguire nel senso della trasversalità delle prassi di inclusione negli ambiti dell'insegnamento curricolare, della gestione delle classi, dell'organizzazione dei tempi e degli spazi scolastici, delle relazioni tra docenti, alunni e famiglie;</p>	<p>Bene. Attraverso quali strumenti? La solita, cara, vecchia, affidabile autovalutazione?</p>
<p>Si precisa che il gruppo di docenti operatori del CTS o anche del CTI dovrà essere in possesso di specifiche competenze, al fine di poter supportare concretamente le scuole e i colleghi con interventi di consulenza e di formazione mirata. È quindi richiesta una "specializzazione" – nel senso di una approfondita competenza – nelle tematiche relative ai BES. Per quanto riguarda l'area della disabilità, si tratterà in primis di docenti specializzati nelle attività di sostegno, ma anche di docenti curricolari esperti nelle nuove tecnologie per l'inclusione. Per l'area dei disturbi evolutivi specifici, potranno essere individuati docenti che abbiano frequentato master e/o corsi di perfezionamento in "Didattica e psicopedagogia per i DSA", ovvero che abbiano maturato documentata e comprovata esperienza nel campo, a partire da incarichi assunti nel progetto NTD (Nuove Tecnologie e Disabilità) attivato sin dal 2006. Anche in questo secondo caso è auspicabile che il docente operatore dei</p>	<p>Chi li sceglie? Chi li valuta? Sulla base di quali criteri?</p>

CTS o dei CTI sia in possesso di adeguate competenze nel campo delle nuove tecnologie, che potranno essere impiegate anche in progetti per il recupero dello svantaggio linguistico e culturale ivi compresa l'attivazione di percorsi mirati.	
--	--

Nota ministeriale 1551, 27 Giugno 2013

Oggetto: Piano Annuale per l'Inclusività – Direttiva 27 dicembre 2012 e C.M. n. 8/2013

Testo Nota	Commento
Il P.A.I., infatti, non va inteso come un ulteriore adempimento burocratico	Il dubbio comincia a serpeggiare anche tra gli estensori del documento. Vuoi vedere che alla fine le scuole liquideranno il PAI in un adempimento burocratico?
Esso è prima di tutto un atto interno della scuola autonoma, finalizzato all'auto-conoscenza e alla pianificazione, da sviluppare in un processo responsabile e attivo di crescita e partecipazione.	Ma di quale scuola stiamo parlando? La stessa che non ha fatto niente in questi anni e che si dovrebbe "magicamente" attivare per effetto della direttiva?
Il P.A.I. non è quindi un "documento" per chi ha bisogni educativi speciali, ma è lo strumento per una progettazione della propria offerta formativa in senso inclusivo, è lo sfondo ed il fondamento sul quale sviluppare una didattica attenta ai bisogni di ciascuno nel realizzare gli obiettivi comuni, le linee guida per un concreto impegno programmatico per l'inclusione	Non sarebbe più utile e, soprattutto, realistico concentrare le poche risorse su un piano per coloro che devono essere inclusi e rimandare ad un secondo momento il piano (tutto teorico) per l'inclusione? Viene il sospetto che sia più facile chiedere alle scuola di stilare l'ennesimo piano da inserire nel POF ad opera di qualche docente più esperto degli altri in certe operazioni, piuttosto che rendere effettivo il diritto di tutti all'apprendimento.
proprio affinché l'elaborazione del P.A.I. non si risolva in un processo compilativo, di natura meramente burocratica anziché pedagogica	Continuano con queste insinuazioni assurde! Se siamo capaci di compiere le operazioni richieste dalla direttiva e dalla circolare, perché avere dubbi di questo tipo?
è bene ricordarlo – è assunto a punto di riferimento per le politiche inclusive in Europa e non solo.	Sì. È bene ricordarlo! Forse in questi anni ce lo siamo dimenticato.
per aiutare le istituzioni scolastiche a cimentarsi in questa nuova sfida	Si tratta di una sfida Nuova?
affinché il P.A.I. possa entrare, in modo regolare, convinto ed efficace nella prassi organizzativa delle nostre scuole come strumento per promuovere la vera inclusione.	Vera? Si adombra di nuovo il sospetto che finora si sia trattato di una falsa inclusione; di un'inclusione sbandierata senza avere gli strumenti e le competenze per realizzarla minimamente?
È inoltre intenzione della scrivente procedere a una raccolta delle migliori pratiche in ordine alla definizione dei Piani in parola.	Chi validerà queste pratiche? La scrivente? O come al solito si procederà sulla fiducia?

Persino il Dirigente dell'Ufficio scolastico di Siena, nella lettera di accompagnamento al Modello PAI si sente in dovere di mettere in guardia le scuole del territorio di sua competenza circa il rischio di burocratizzazione del documento: "Nell'auspicio che la compilazione del modello non sia un atto formale ma occasione di ampliamento della cultura dell'inclusione all'interno di ciascun Istituto". Segno evidente che il rischio esiste, è concreto.

L'ennesima occasione mancata

Al di là degli aspetti specifici (alcuni dei quali significativamente gravi, dal mio punto di vista), ciò che colpisce in questa "fioritura" normativa è l'impressione (purtroppo già provata molte altre volte) che ci si trovi di fronte ad una grande novità, ad una svolta, ad una rivoluzione. A qualcosa

che cambierà la scuola, che ne risolverà i problemi e i disagi. Quello che si è fatto finora non conta, non viene preso in considerazione; le stesse normative precedenti che si occupavano della stessa materia sembra che vengano ignorate, disconosciute, contraddette, senza darsi nemmeno la pena di spiegare il perché di un loro eventuale, necessario superamento. È una malattia endemica della nostra scuola. Ogni anno ce n'è una nuova, ma nessuno mai che si preoccupi di che fine ha fatto quella vecchia (che si tratti di riforme, normative, documenti programmatici...). Questo ha finito per creare negli insegnanti un'indifferenza totale verso qualunque cosa, un'assuefazione alle minacce e alle promesse, la tendenza ormai consolidata a "fare come si è sempre fatto", nonostante la normativa e, spesso, a dispetto di quest'ultima. È un danno grave ed è la prima e più grave colpa della politica scolastica di questi anni. Paradossalmente il problema non è stato tanto l'aver emanato provvedimenti assurdi, sbagliati, ingiusti, quanto il non aver avuto la forza, la costanza, forse neanche l'intenzione di portarli fino in fondo; di accontentarsi dell'annuncio. Nonostante le intenzioni (che voglio continuare a credere buone) anche la normativa sui BES farà la fine dei provvedimenti che l'hanno preceduta, contribuendo a rafforzare quell'area maggioritaria all'interno delle scuole che non vuole cambiare niente.

Ma nello specifico la Direttiva, la Circolare e la Nota, vanno a consolidare un'idea largamente diffusa e sbagliata per la quale per fare scuola, per insegnare, c'è bisogno di ripristinare la "normalità" nella classe. Per cui, per gli alunni che hanno una certificazione ci sono gli insegnanti di sostegno e per i DSA ci sono gli strumenti compensativi. Ma siccome le classi non sono ancora "a livello" perché ci sono ancora "casi" complicati, che sfuggono alla spiegazione frontale, che non tengono il ritmo che si dovrebbe seguire, allora ci inventiamo i BES. Poco importa che non si tratti di un'invenzione di sana pianta e che, a livello di ricerca internazionale, siano codificati ufficialmente. È l'utilizzo strumentale della sigla a fini didattici che rappresenta la gravità dell'operazione. Il messaggio che viene lanciato (anche involontariamente, ma che volontariamente sarà recepito dalle scuole) è il seguente: non è la scuola, non è la didattica che deve andare incontro ai bambini e ai ragazzi attraverso gli strumenti della programmazione e della progettazione curricolare. La scuola è questa. La didattica è questa. Chi è "adeguato" bene: può seguire il programma (non abbiamo mai davvero digerito il passaggio dal programma alle Indicazioni per il curricolo, al di là degli adempimenti formali). Chi non vuole, non sa, non riesce viene "normalizzato" attraverso una definizione che consente all'insegnante di ridurre per lui gli obiettivi, il carico, di attrezzarlo con strumenti operativi che di per sé non garantiscono nulla, ma danno l'impressione che ci stiamo occupando del problema, senza doversi porre minimamente il dubbio dell'adeguatezza della sua proposta didattica, della scelta dei contenuti, dell'approccio comunicativo, dell'organizzazione e gestione delle relazioni....

La scuola non aveva bisogno dei BES, Gentile Ministro. Sarebbe bastato dire: "Fate la programmazione come si deve. Leggete le Indicazioni e ricercate e sperimentate percorsi curricolari nell'ottica della verticalità e della significatività per i bambini. Strutturate percorsi di relazione con i genitori a partire da osservazioni e verifiche rigorose, capaci di produrre valutazioni coscienti, che diano ragione del percorso formativo del singolo e del gruppo di cui fa parte". Lei mi dirà che per fare questo ci sarebbero voluti dirigenti consapevoli del proprio ruolo e delle proprie responsabilità e docenti preparati, autorevoli, professionali e che purtroppo in questo

Paese sono davvero pochi. Ma allora è inutile lanciarsi in “nuove sfide” quando si sa che sono perse in partenza. Se molti insegnanti e dirigenti non sanno fare il proprio mestiere, forse sarebbe più serio chiedersi perché invece che inventarsi nuove disposizioni che saranno regolarmente disattese. A meno che tutto questo non faccia parte di una strategia. Preso atto che la politica non sa, non vuole, non può occuparsi dei nodi veri della scuola (numero di alunni per classi, reclutamento dei docenti, loro formazione e valutazione in servizio, differenziazione delle carriere, sperimentazione e ricerca, risorse e strumentazioni....); preso atto che la scuola non è in grado di gestire l’ordinario con gli strumenti ordinari che ha a disposizione, ci si affida a distrattori che, per essere tali, devono avere sempre la caratteristica della novità. Un anno gli anticipi, l’anno successivo il portfolio, poi le nuove Indicazioni, poi i voti, poi Indicazioni ancora più nuove, quest’anno i BES. Tutto questo arriva però ad una scuola sempre più stanca, sempre meno motivata e consapevole del proprio ruolo, sempre più povera professionalmente, grazie alle sciagurate scelte del “dentro tutti, indistintamente”, sempre meno capace di rispondere a sfide nuove e vecchie, sempre meno interessata ai bisogni “normali” o speciali che siano, dei bambini e dei ragazzi che la frequentano.

Se la scuola fosse viva reagirebbe a questo ennesimo disconoscimento del proprio ruolo e del proprio valore; discuterebbe seriamente all’interno dei Collegi invece di delegare la questione a un manipolo di volontari più o meno cooptati da dirigenti preoccupati di inserire il documento all’interno del POF nei tempi stabiliti; si interrogherebbe sul valore formativo delle discipline e sui cambiamenti delle modalità di apprendimento e dei linguaggi di cui sono portatori gli alunni che abbiamo davanti e intorno; sommergerebbe il Ministero di lettere, mail e fax. Ma stia tranquilla, Gentile Ministro: niente di tutto questo accadrà. Non ci saranno reazioni di nessun tipo. In questi anni ci avete insegnato che ciascuno può fare quello che vuole impunemente e che non siamo mai chiamati a rispondere di niente. Figuriamoci se ci preoccupano i BES! Altri sono i temi che metterebbero a repentaglio la Sua permanenza al Ministero, ma nessuno di questi riguarda direttamente i diritti dei bambini e dei ragazzi. Io non so se la scuola sia morta; voglio pensare e sperare di no. Certo è che a fronte di tante (ancora tante) persone che cercano di fare il loro lavoro con decoro e dignità, c’è un “sistema-scuola” che non è più in grado, così com’è, di affrontare alcunché. La normativa sui BES è un effetto e contribuirà ad essere una causa di un immobilismo e di una stagnazione di sostanza all’interno di un contesto che ha bisogno prima di tutto di ritrovare un orizzonte coerente davanti a sé.

Firenze, 9/9/2013

Il testo si trova su www.cidi.it